

BRUNO BARILLI

Per tutta la sua vita (1880-1952), Bruno Barilli fece credere di esser nato a Parma; invece era nato a Fano, un 14 di dicembre gelido e innevato («Dove sono le nevi dell'altr'anno?», aveva cantato Villon; oggi - 1985 - quasi tutti si son sturbati per un pò di fiocchi nella Penisola!), e qui era nato per caso - come Ruggeri - da una famiglia mezzo romana e mezzo parmense. Che mestiere facesse suo padre non lo so, presumo l'ingegnere (o una qualche disciplina tecnica) se è vero come è vero, che riportato il pargolo a Parma, non appena crebbe e studiò, lo fece iscrivere alla facoltà di ingegneria della città di Luigia. Ma dico questo, tutto questo che è oggettivamente irrilevante, per sottolineare un vezzo che, forse, faceva parte del modo di vivere e di comportarsi di persone di talento (nel caso di Barilli di grande talento), le quali in qualche modo sono state legate alla nostra città o alla nostra regione. Se consideriamo il comportamento di Cardarelli, che del nostro fu l'unico e riconosciuto maestro (gli aprì le porte prestigiose della «Ronda» dove si scriveva - e si scriverebbe ancor'oggi, se la «Ronda» ci fosse ancora - il miglior italiano mai letto; ove Barilli fece il critico musicale con grande acume e originalità), non possiamo che convenirne: Cardarelli era nato a Tarquinia, lembo dell'antica Etruria, e diceva a tutti che era Marchigiano - forse perché suo padre vendeva le bibite e i panini alla stazione di Osimo -, e quando qualcuno gli faceva, per caso, osservazioni non benevoli su Leopardi, gli toglieva il saluto per sempre non prima di averlo «pizzicato» col famoso bastone nero dal pomo d'argento; pare così che io dica il vero e il contrario: poiché Barilli, fanese, sosteneva di essere parmense, e Cardarelli, etrusco, sosteneva di essere marchigiano. Macchè. Nessuna contraddizione. Erano due spiritacci di genio; e, siccome ci si deve occupare di Barilli, basterà dire

che i suoi amici furono Emilio Cecchi, Alfredo Gargiulo, Antonio Baldini, e, più tardi Enrico Falqui, che ne fu anche, con perizia, esegeta e protettore. (I fanesi non giovanissimi ricorderanno la commemorazione che di Barilli fece Falqui, insieme a Ungaretti e a Gianna Manzini, nel dicembre del 1963, qui a Fano, e in una serata di neve abbondante, ahinoi!, sempre e ancora la neve quando si discorre di Barilli!).

Ma Barilli fu, anche, musicista; e di quelli veri, imprevedibili e originali; non un dilettante. Si diplomò in composizione e perfezionò il suo stile a Monaco, nella celeberrima «Kapellmeister», e compose due opere liriche di sapiente orchestrazione (almeno così vien detto) «Medusa» e «Emiral» alle quali non arrise il successo dei melomani ma arrise la stima dei musicisti.

Per la sua musica, per la sua prosa, per varie inchieste e articoli giornalistici, viaggiò l'intera Europa, fermandosi spesso a Parigi (che amò quasi quanto la «sua» Parma) di dove inviò corrispondenze e «ritratti» non ancora dimenticati. Aveva una penna tagliente e sferzante, ma era sempre documentatissimo, e mai indulse a volgarità o a cialtroneria; ma era soprattutto un poeta, un felice descrittore di «cose viste», di città sotto la neve, di metropoli divorate dalla frenesia e dalla voglia di vivere. Uomo solare e notturno insieme, fu fedele alle amicizie, rispettoso delle idee altrui, intellettuale di grande rigore morale. «Il sole in trappola», uscito nel 1938, è ancor'oggi un libro godibilissimo.

«Barilli», scrisse l'enciclopedia Bompiani, «con la sua umanità caratteristica, con un suo incanto anche di personaggio sorprendente, prestigioso, complesso, ma sempre ricco di cuore, ispirò forti amicizie e ritratti critici di grande rilievo».

Per il resto, per tutto il resto, fu un mistero. Ed è bene che lo resti.



Bruno Barilli